**“Un uomo, chiamato con il nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco…”**

Il brano di Lc 19,1-10 narra l’incontro di Gesù con Zaccheo, il capo dei pubblicani di Gerico. Gesù è sulla via che dalla Galilea sale verso Gerusalemme, la meta del viaggio da lui intrapreso con grande decisione. Egli sa bene che “non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme” (Lc 13,33), per questo sceglie di restare fedele fino alla fine alla sua missione, anche a costo di subire un’ingiusta condanna a morte.

Mentre Gesù sta attraversando Gerico, ecco che entra in scena un altro personaggio, presentato da Luca con alcuni sostantivi e poi con alcuni verbi che descrivono le sue azioni in questo particolare frangente. Egli è “un uomo”: questa la sua qualità primaria. L’evangelista la evidenzia subito, per chiarire che Gesù è capace di vedere in profondità: vede un uomo dove gli altri vedono solo un delinquente, coglie innanzitutto in ogni suo interlocutore la condizione di essere umano, senza nutrire alcuna prevenzione.

“Chiamato con il nome Zaccheo”: non solo “di nome Zaccheo”, ma anche degno di essere chiamato con il suo nome proprio dagli altri. Zaccheo paradossalmente,

significa “puro, innocente”: ironia della sorte oppure un altro particolare che ci dice tra le righe ciò che solo Gesù sa vedere in lui?

“Capo dei pubblicani e ricco”: i pubblicani erano coloro che svolgevano il mestiere, impuro per gli ebrei, dell’ingiusto e odiato esattore delle tasse per conto dell’impero romano; erano il simbolo del peccatore pubblico, riconosciuto tale da tutti. In Lc 7,34 Gesù riporta l’opinione dei suoi avversari che lo definiscono “un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”.

Ebbene, occorre chiederselo: perché Gesù sceglieva di preferenza la compagnia di questi peccatori pubblici? Non per stupire o scandalizzare, ma per mostrare, in modo paradossale, che queste persone emarginate e condannate sono nient’altro che il segno manifesto della condizione di ogni essere umano. Tutti siamo peccatori, finché ci è possibile, in modo nascosto, ma Gesù aveva compreso una cosa semplice: i peccatori pubblici, sempre esposti al biasimo altrui, sono più facilmente indotti a un desiderio di cambiamento; essi possono cioè vivere l’umiltà quale frutto delle umiliazioni patite, e di conseguenza possono avere in sé quel “cuore contrito e spezzato” che può portarli a cambiare vita nel rapporto con Dio, con gli altri e con se stessi. Ecco la radice della conversione, per quanto dipende da noi. Zaccheo viene

considerato da tutti come un peccatore, ed egli stesso è pronto ad ammetterlo. Sa di avere bisogno del perdono: non ha meriti, men che meno religiosi, da vantare.

Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo dimorare a casa tua” Umiliato da questa sua condizione di disprezzato da tutti, Zaccheo ha nel cuore un grande desiderio di conoscere il profeta e maestro Gesù, di cui evidentemente ha sentito parlare, nella speranza che l’incontro con lui possa cambiare qualcosa nella sua vita. Lo mostra il suo comportamento: “Cercava di vedere chi era Gesù”; o meglio, “cercava di vedere Gesù, chi fosse”, voleva davvero conoscere approfonditamente quest’uomo. “Ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura”: la ricerca di Zaccheo è ostacolata da un suo limite fisico, elemento che ha da dire qualcosa anche a noi, qui e ora. Noi andiamo a Gesù, lo cerchiamo, ma con i nostri propri limiti, le nostre particolarissime tare e oscurità.

Questa passione traspare dal comportamento di Zaccheo: “Corse avanti precedendo Gesù”, “e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché stava per passare di là”. Quest’uomo precede Gesù, gli passa avanti: è un unicum nei vangeli, dove il discepolo sta sempre dietro a Gesù, alla sua sequela. Tale gesto apparentemente sfrontato narra

in modo icastico la verità di una parola paradossale di Gesù: “i pubblicani e le prostitute vi passano avanti, vi precedono nel Regno di Dio” (Mt 21,31). Per raggiungere il suo scopo, inoltre, Zaccheo non esita a rendersi ridicolo agli occhi altrui. Immaginate la scena: un uomo noto, che ha un certo potere, il quale si arrampica su un albero… Tra l’altro sceglie un albero con le foglie particolarmente fitte: vuole forse guardare attraverso il fogliame senza però essere visto?

Ed ecco un improvviso ribaltamento, tipico di quando Gesù prende l’iniziativa: “Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo, lo vide e gli parlò”. Zaccheo desidera vedere e scopre di essere visto in anticipo da Gesù. In questo incrocio c’è tutto il senso della vita cristiana. Noi vogliamo vedere Gesù, vogliamo stare con lui, ma è lui che ci vede, ci ama in anticipo, ci chiama e ci offre la vita in abbondanza. D’altra parte, se è vero che l’iniziativa è di Gesù ed è gratuita, essa però si innesta in una disponibilità dell’uomo, a cui spetta la responsabilità di predisporre tutto all’entrata di Gesù nella sua vita: se Zaccheo quel giorno non fosse salito sull’albero, per Gesù sarebbe rimasto un anonimo in mezzo alla folla.

“Zaccheo”: Gesù lo chiama con il suo nome proprio.

“Scendi”. È come se gli dicesse: “Torna con i piedi per terra:

lo straordinario ti è servito per un momento, ma ora fa ritorno alla tua condizione quotidiana, alla tua piccola statura”.

“Subito, in fretta”: non c’è tempo da perdere, l’occasione è da afferrare senza indugio.

“Oggi”: non ieri né domani. Sempre noi incontriamo Gesù oggi.

“Devo, è necessario”. Esprime il modo in cui Gesù, nella sua piena libertà, va incontro alla necessità umana e divina della passione, compiendo la volontà di salvezza di Dio per tutti gli uomini.

Non “fermarmi”, che sembra indicare una sosta veloce, ossia “rimanere, dimorare” con te.

“A casa tua”: entrare nella casa di un altro significa condividere con lui l’intimità; nello specifico, essendo Zaccheo un peccatore pubblico, questo auto-invito di Gesù significa compromettersi in modo scandaloso con il suo peccato.

Così siamo giunti non solo al cuore di una verità che, se ci crediamo davvero, può cambiare la nostra vita: il perdono di Dio, di Gesù Cristo precede la conversione; non è la conversione che causa il perdono da parte di Gesù, ma è il perdono che può suscitare la conversione. Gesù non dice: “Scendi subito perché voglio convertirti”, oppure: “Convertiti, fai frutti degni di conversione, poi scendi e vedremo il da farsi”. No, Gesù chiede a Zaccheo di essere suo ospite.

“Il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. Zaccheo, parla rivolto a Gesù, che chiama “Signore” (grande confessione di fede), senza curarsi dei falsi giusti che li accusano. Costoro peccano nel loro cuore e con il loro occhio cattivo; lui si impegna a compiere un gesto concretissimo: “Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”, ben oltre il dovuto secondo la Legge. Facendo un calcolo meramente economico, si può pensare che Zaccheo si sia ridotto sul lastrico… Ma al Vangelo interessa altro, interessa cioè evidenziare che il gesto di quest’uomo è all’insegna della giustizia e della condivisione: questo il modo di impiegare le ricchezze per un discepolo di Gesù, quale ormai Zaccheo è.

Il pubblicano Zaccheo è la figura del discepolo cristiano che non lascia tutto, come invece altri, ma rimane nella propria casa … testimone però di un nuovo modo di vivere: non più il guadagno al di sopra di tutto, ma la giustizia e la condivisione. C’è il discepolo che lascia tutto per farsi annunciatore itinerante del Regno, e c’è il discepolo che vive la medesima radicalità restando nel mondo a cui appartiene.

Oggi”, la salvezza è avvenuta in questa casa”. Come si manifesta la salvezza? Nella salvezza delle storie personali e relazionali di coloro che Gesù incontra. Sì, l’accoglienza della salvezza è accoglienza di Cristo stesso, è esperienza di chi incontra Gesù, mette in lui la sua fiducia e si lascia da lui salvare.

Lo esprime bene l’ultima parola, il suo commento finale: “Il Figlio dell’uomo”, ossia Gesù stesso, “è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. È un’affermazione che sottolinea la ricerca che Gesù fa di noi, la quale precede e sostiene la nostra ricerca di lui. È una parola che ne ricorda altre di Gesù: “Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori” (Lc 5,32). Di più, è una parola che ci dice che, come è entrata quel giorno nella vita e nella casa di

Zaccheo, così la salvezza portata dal Signore Gesù può entrare ogni giorno, ogni oggi, nelle nostre vite. Il Signore ci chiede solo di aprire il nostro cuore all’annuncio che ha la forza di convertire le nostre vite: egli “è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”, è venuto a offrirci di vivere con lui, anzi di venire lui a dimorare in noi. Il suo cercarci e il suo salvarci sono la nostra indicibile gioia.